

Prefazione

di Rocco Tanica

Questo non è un libro confortevole. Le montagne russe non sono confortevoli. Ti mozzano il fiato, scavano nello stomaco, sono *esilaranti* come l'omonimo gas, il protossido d'azoto “che provoca notevoli effetti d'eccitazione” (*Treccani*); e *Il paradiso è un posto con un Vermentino in frigo* regala questo, per prima cosa: la cronaca piccola e insieme grandiosa di un uomo che sconfigge il cancro e lo racconta con uno stile che ha il ceffone di una mareggiata e, insieme, la leggerezza di un volo. Esilarante.

Non è un libro conciso, eppure non c'è una parola di troppo. L'eloquio dei grandi oratori è talvolta smodato, ma conquista e rapisce; e *Il paradiso...* è così, torrenziale, dilaga, si avventura in ogni anfratto come il vento raccontato nelle pagine che descrivono la Liguria e il mare di Sardegna.

È un libro *cattivo* e impietoso, perché ti fa scoppiare a ridere che non te l'aspetti, con una precisa vocazione al sarcasmo e all'autoironia anche quando parla di chemioterapia, di paura della morte, di amore per i propri cari; cattivo perché ti mette di fronte a uno specchio anche quando non vorresti, non sei presentabile, provi rancore nei confronti del destino e il rancore ti imbruttisce.

Il paradiso... è un libro musicale, e non solo per certi trascorsi dell'autore e la sua passione per il suono; lo è per il lessico, che assomiglia all'andirivieni letterario dei cantautori, quelli bravi, quelli che ti restituiscono in forma semplice – non semplicistica – un ragionamento di pregio. Ha ritmo, ti fa battere il tempo col piede: morbidamente nelle pagine solo in apparenza più rassicuranti; con violenza in quelle *metal*, aspre, massicce eppure pervase di malinconia e speranza.

Il paradiso... è un libro comico, spassoso, e per questo mi irrita; perché l'autore fa ridere come P.G. Wodehouse della saga di *Blandings* ma lo fa descrivendo reparti oncologici e terapie, disastri, incontri e risalite, abissi e altezze, liquido di contrasto e bottarga, e qui torniamo all'*esilarante* che dicevo all'inizio. Provo invidia, dichiarata, irreparabile dell'autore. Per la morbidezza dell'approccio, la capacità di descrivere particolari minimi con parole preziose, e viceversa. Da disegnatore amatoriale provo curiosità e stupore per la sua pittura a colori, perché lui raffigura a parole le vie di un borgo di pescatori riuscendo a fartele toccare e annusare. Allo stesso modo di Italo Calvino quando parla di mare e di onde in *Palomar*: non ti capiti di come, per un argomento che avresti liquidato in non più di un paragrafo, ci sia qualcuno che riesce a catturare la tua attenzione tenendola in ostaggio per pagine e pagine.

È un libro che canta l'amore in purezza, l'amicizia, i viaggi in vela e furgone, il rispetto per le battaglie inconfessate delle persone, la solidarietà. La buona creanza, pure. Strana cosa, quest'ultima.

Ho letto *Il paradiso...* in un periodo per me non semplice dal punto di vista personale. Ebbene, mi ha accompagnato, sostenuto, consolato, impartito lezioni di scrittura.

Sono felice, in ultimo, perché tra i capitoli di questo libro ho ritrovato amici e colleghi: Elio e le Storie Tese, i Tazenda, Andrea Parodi, Davide Van De Sfroos.

Botturi è venuto a scuola con la *Kodak* antica a soffietto, ci ha fatto la foto, e quel giorno in classe c'eravamo tutti. Grazie.